

18 marzo 2014

imec

giornale metalmeccanico



Periodico della Fiom-Cgil - anno III - numero 2

Redazione: Bernardino Andriani | Lella Bellina | Giuseppe Bonanni | Michele De Palma | Giorgia Fattinanzi | Alessandro Geri | Gabriele Polo | Claudio Scarcelli
Corso Trieste, 36 - 00198 Roma | email: redazione@imec-fiom.it
www.imec-fiom.it | www.facebook.com/imec.fiom | www.twitter.com/iMecFiom

Per ricevere la newsletter scrivi a: mailinglist@imec-fiom.it



FIOM
www.imec-fiom.it

Verso il voto sul Testo Unico sulla rappresentanza. Vota «No» per cambiare e migliorare

Per la democrazia sindacale

di Umberto Romagnoli

Il dato caratteristico dell'ultimo periodo della storia sindacale è la crescita della conflittualità tra sindacati confederali, piuttosto che tra lavoratori e imprese. Di qui il bisogno di creare le condizioni normative per rendere non più legittimo il conflitto endo-sindacale. Anche a costo di una pesante ricaduta sullo stesso diritto di sciopero. Perché in presenza dell'obbligo imposto anche ai sindacati dissenzienti di garantire l'esigibilità dei contratti, con lo sciopero i singoli lavoratori agiscono non solo contro la parte datoriale, ma anche contro i propri rappresentanti sindacali. E ciò costituisce un fattore frenante dello spontaneismo della protesta collettiva.

Quello sommariamente descritto è il contesto che segna l'orizzonte di senso degli accordi firmati tra il 2011 e il 2014. Confezionati come i mattoncini del Lego per rendere possibile una costruzione con contorni precostituiti, gli accordi costituiscono il «trittico confederale». L'accordo del 28 giugno 2011 disciplina le nuove forme di contrattazione decentrata e i suoi rapporti con quella nazionale, annunciando di volerla ridefinire sulla base di criteri ordinanti desunti dalla legislazione vigente nel pubblico impiego. Lo sviluppo del sobrio annuncio è al centro dell'accordo del 31 maggio 2013, che però contiene importanti clausole relative alle «nuove» Rsu. La loro implementazione è il capitolo più corposo dell'accordo del 10 gennaio 2014; tant'è che le parti si servono di una vecchia terminologia delle burocrazie ministeriali che sfornano regolamenti attuativi: dicono che è un Testo Unico sulla rappresentanza sindacale. Ma la sezione di gran lunga più significativa è quella in cui viene sommariamente delineato un complesso apparato sanzionatorio destinato a presidiare l'esigibilità, cioè l'adempimento degli obblighi contrattuali.

Nella storia repubblicana italiana parti sociali hanno riconosciuto la convenienza di comportarsi come se quello sindacale fosse un ordinamento auto-sufficiente, originario e sovrano; una convenienza che a poco a poco ha dato origine a una superba concezione di se stesse e del loro ruolo. In questo senso il «trittico» sviluppa compiutamente la strategia preesistente. Infatti, si pretende di attribuire alla contrattazione collettiva praticabile coi mezzi di cui possono disporre dei soggetti privati gli stessi effetti dell'intervento legislativo sollecitato dall'art. 39 della Costituzione: vi sta scritto che, una volta percorso l'itinerario che il legislatore avrebbe dovuto tracciare, i sindacati acquistano una facoltà altrimenti irraggiungibile con le risorse giuridiche a loro disposizione: «rappresentati unitariamente in proporzione dei loro iscritti, possono stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce».

In altri termini significa che spetta al Parlamento stabilire

Segue a pagina 7



foto tamara casula

Un giorno qualcuno ti chiederà....

di **Ciro D'Alessio**

Un giorno in azienda il padrone convoca la Rsu e gli comunica che «al fine di gestire situazioni di crisi o in presenza di investimenti significativi per favorire lo sviluppo economico e occupazionale dell'impresa», ha bisogno di modificare «la prestazione lavorativa, gli orari e l'organizzazione del lavoro».

Ciò significa che può aumentare i ritmi delle linee di montaggio, aumentare l'orario di lavoro giornaliero o tagliare le paure e spostare la mensa a fine turno.

Ci ritroveremo in breve tempo con una fabbrica completamente riorganizzata, con gravi ricadute sulle condizioni materiali dei lavoratori e con seri rischi per la sicurezza degli stessi.

Ora mettiamo il caso che dopo una settimana o due un gruppo di lavoratori chiama la Rsu di fabbrica per denunciare i carichi eccessivi a cui sono sottoposti chiedendogli di intervenire perché la vita in fabbrica è diventata insostenibile.

La Rsu chiederà ed otterrà un incontro con l'azienda nel corso del quale denuncerà le ricadute negative che la riorganizzazione del lavoro ha portato sulle linee.

Segue a pagina 8



Testo Unico sulla Rappresentanza Confindustria - Cgil, Cisl e Uil

[con le nostre note a margine]

PARTE PRIMA - MISURA E CERTIFICAZIONE DELLA RAPPRESENTANZA AI FINI DELLA CONTRATTAZIONE COLLETTIVA NAZIONALE DI CATEGORIA

Per la misura e la certificazione della rappresentanza delle organizzazioni sindacali aderenti alle Confederazioni firmatarie dell'Accordo interconfederale del 28 giugno 2011, del Protocollo d'intesa del 31 maggio 2013 e del presente Accordo, ai fini della contrattazione collettiva nazionale di categoria, si assumono i dati associativi (deleghe relative ai contributi sindacali conferite dai lavoratori) e i dati elettorali ottenuti (voti espressi) in occasione delle elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie.

Il datore di lavoro provvederà, alle condizioni e secondo le modalità contenute nel presente accordo, ad effettuare la rilevazione del numero delle deleghe dei dipendenti iscritti alle organizzazioni sindacali di categoria aderenti alle Confederazioni firmatarie dell'Accordo interconfederale del 28 giugno 2011, del Protocollo 31 maggio 2013 e del presente Accordo. La delega dovrà contenere l'indicazione della organizzazione sindacale di categoria e del conto corrente bancario al quale il datore di lavoro dovrà versare il contributo associativo.

Il contributo associativo non potrà essere inferiore ad un valore percentuale di una retribuzione convenzionale costituita dal minimo tabellare in vigore, nel mese di gennaio di ciascun anno, che ogni singolo Ccnl individuerà.

Il lavoratore che intenda revocare la delega, dovrà rilasciare apposita dichiarazione scritta e la revoca, ai fini della rilevazione del numero delle deleghe, avrà effetto al termine del mese nel quale è stata notificata al datore di lavoro.

La raccolta delle nuove deleghe dovrà avvenire mediante l'utilizzo di un modulo suddiviso in due parti, la prima delle quali, contenente l'indicazione del sindacato beneficiario del contributo, sarà trasmessa al datore di lavoro e la seconda, sempre a cura del lavoratore, sarà inviata al medesimo sindacato.

Le imprese accetteranno anche le deleghe a favore delle organizzazioni sindacali di categoria che aderiscano e si obblighino a rispettare integralmente i contenuti del presente Accordo nonché dell'Accordo interconfederale del 28 giugno 2011 e del Protocollo 31 maggio 2013.

Il numero delle deleghe viene rilevato dall'Inps tramite un'apposita sezione nelle dichiarazioni aziendali (Uniemens).

Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, tramite apposita convenzione, definiranno con l'Inps l'introduzione nelle dichiarazioni mensili Uniemens di un'apposita sezione per la rilevazione annuale del numero delle deleghe sindacali relative a ciascun ambito di applicazione del Ccnl. Per questo scopo, le organizzazioni sindacali firmatarie del presente accordo procederanno a catalogare i contratti collettivi nazionali di categoria, attribuendo a ciascun contratto uno specifico codice, che sarà comunicato anche al Cnel.

Le organizzazioni sindacali firmatarie del presente accordo attribuiranno uno specifico codice identificativo a tutte le organizzazioni sindacali di categoria interessate a partecipare alla rilevazione della propria rappresentanza per gli effetti della stipula dei contratti collettivi nazionali di lavoro e ne daranno tempestiva informativa all'Inps, alla Confindustria e al Cnel.

Ciascun datore di lavoro, attraverso il modulo Uniemens, indicherà nell'apposita sezione, il codice del contratto collettivo nazionale di lavoro applicato e il numero delle deleghe ricevute per ogni singola organizzazione sindacale di categoria con relativo codice identificativo nonché la forma di rappresentanza presente nelle unità produttive con più di quindici dipendenti. Ulteriori dati potranno essere rilevati secondo le modalità definite nella convenzione con l'Inps.

In forza della specifica convenzione, l'Inps elaborerà annualmente i dati raccolti e, per ciascun contratto collettivo nazionale di lavoro, aggregherà il dato relativo alle deleghe raccolte da ciascuna organizzazione sindacale di categoria relativamente al periodo gennaio - dicembre di ogni anno.

Il numero degli iscritti, ai fini della rilevazione della rappresentanza di ciascuna organizzazione sindacale di categoria su base nazionale, sarà determinato dividendo il numero complessivo delle rilevazioni mensili, effettuate in virtù delle deleghe, per dodici.

Per l'anno 2014 si rileveranno le deleghe relative al secondo semestre.

I dati raccolti dall'Inps saranno trasmessi - previa definizione di un protocollo d'intesa con i firmatari del Protocollo del 31 maggio 2013 e del presente Accordo - al Cnel che li pondererà con i consensi ottenuti nelle elezioni periodiche delle Rappresentanze sindacali unitarie da rinnovare ogni tre anni.

I dati degli iscritti rilevati dall'Inps in relazione alle unità produttive che superino i quindici dipendenti e in cui siano presenti Rsa ovvero non sia presente alcuna forma di rappresentanza sindacale saranno trasmessi, entro il mese di febbraio dell'anno successivo a quello di rilevazione, al Cnel.

Per consentire la raccolta dei dati relativi ai consensi ottenuti dalle singole organizzazioni sindacali di categoria in occasione delle elezioni delle Rsu Nei singoli luoghi di lavoro, copia del verbale di cui al punto 19 della sezione terza della Parte Seconda del presente accordo dovrà essere trasmesso a cura della Commissione elettorale al Comitato provinciale dei garanti (o analogo organismo che dovesse essere costituito per lo scopo).

L'invio dei verbali è previsto sia per le rappresentanze sindacali unitarie che verranno elette successivamente all'entrata in vigore del presente accordo sia per quelle elette antecedentemente ancora validamente in carica.

Il Comitato provinciale dei garanti (o analogo organismo che dovesse essere costituito per lo scopo) raccoglierà tutti i dati relativi alle Rsu validamente in carica alla data del 31 luglio di ogni anno, desumendoli dai singoli verbali elettorali pervenuti al Comitato medesimo, raggruppandoli per ciascuna organizzazione sindacale di categoria, e li trasmette al Cnel entro il mese di gennaio dell'anno successivo a quello di rilevazione.

Il Cnel provvederà a sommare ai voti conseguiti da ciascuna organizzazione sindacale di categoria, il numero degli iscritti risultanti nelle unità produttive con più di 15 dipendenti ove siano presenti Rsa ovvero non sia presente alcuna forma di rappresentanza sindacale.

Entro il mese di aprile il Cnel provvederà alla ponderazione del dato elettorale con il dato associativo - con riferimento ad ogni singolo Ccnl - secondo quanto previsto ai punti 4 e 5 del Protocollo d'Intesa 31 maggio 2013, ossia determinando la media semplice fra la percentuale degli iscritti (sulla totalità degli iscritti) e la percentuale dei voti ottenuti nelle elezioni delle Rsu sul totale dei votanti, quindi, con un peso del 50% per ciascuno dei due dati.

Effettuata la ponderazione, il Cnel comunicherà alle parti stipulanti il presente accordo il dato di rappresentanza di ciascuna organizzazione sindacale di categoria relativo ai singoli contratti collettivi nazionali di lavoro.

I dati sulla rappresentanza saranno determinati e comunicati dal Cnel entro il mese di maggio dell'anno successivo a quello della rilevazione e, per l'anno 2015, saranno utili, oltre che per il raggiungimento della soglia del 5%:

- per la verifica della maggioranza del 50%+1, per tutti i rinnovi contrattuali che saranno sottoscritti dopo la comunicazione effettuata dal Cnel;
- ai fini della misurazione delle maggioranze relative alle piattaforme di rinnovo per i contratti che scadono dal novembre 2015.

Successivamente e di regola, i dati comunicati dal Cnel saranno validamente utilizzabili, oltre che per il raggiungimento della soglia del 5% anche per la determinazione della maggioranza del 50%+1:

- ai fini della sottoscrizione dei Ccnl, in base all'ultimo dato disponibile;
- ai fini della presentazione delle piattaforme, in base al dato disponibile sei mesi prima della scadenza del contratto.

PARTE SECONDA - REGOLAMENTAZIONE DELLE RAPPRESENTANZE IN AZIENDA

Sezione prima. Regole generali sulle forme della rappresentanza in azienda

Le parti contraenti il presente accordo concordano che in ogni singola unità produttiva con più di quindici dipendenti dovrà essere adottata una sola forma di rappresentanza.

Nel caso di unità produttive con più di quindici dipendenti ove non siano mai state costituite forme di rappresentanza sindacale, le organizzazioni sindacali firmatarie del presente accordo concordano che, qualora non si proceda alla costituzione di rappresentanze sindacali unitarie ma si opti per il diverso modello della rappresentanza sindacale aziendale:

- dovrà essere garantita l'invarianza dei costi aziendali rispetto alla situazione che si sarebbe determinata con la costituzione della rappresentanza sindacale unitaria;
- alla scadenza della rsa, l'eventuale passaggio alle Rsu potrà avvenire se deciso dalle organizzazioni sindacali che rappresentino, a livello nazionale, la maggioranza del 50%+1 come determinata nella parte prima del presente accordo.

In tutti i casi in cui trova applicazione l'art. 2112 del Codice civile e che determinino rilevanti mutamenti nella composizione delle unità produttive interessate, ferma restando la validità della Rsu in carica fino alla costituzione della nuova Rsu, si procederà a nuove elezioni entro tre mesi dal trasferimento.

l'azienda non accetterà le deleghe e non effettuerà le trattative per le organizzazioni sindacali che non aderiscono e non si obbligano ad accettare integralmente i contenuti dell'accordo così come in Fiat prima delle sentenze dei tribunali italiani.

L'accordo sembra voler smentire, nell'ipotizzare una facoltà dei datori di lavoro a non accettare le deleghe, la natura di cessione di credito della delega stessa, ormai riconosciuta da tutta la giurisprudenza, che non prevede la necessità di alcun consenso e nessuna accettazione da parte delle aziende.





Sezione seconda. Modalità di costituzione e di funzionamento delle Rappresentanze sindacali unitarie

Premessa

Le seguenti regole in materia di Rappresentanze sindacali unitarie, riprendono la disciplina contenuta nell'Accordo interconfederale del 20 dicembre 1993 con gli adeguamenti alle nuove intese interconfederali.

Le seguenti regole trovano applicazione per le procedure di costituzione delle nuove Rsu e per il rinnovo di quelle già esistenti.

1. Ambito e iniziativa per la costituzione

Rappresentanze sindacali unitarie possono essere costituite nelle unità produttive nelle quali il datore di lavoro occupi più di 15 dipendenti, a iniziativa delle organizzazioni sindacali di categoria aderenti alle Confederazioni firmatarie dell'Accordo interconfederale del 28 giugno 2011, del Protocollo del 31 maggio 2013 e del presente Accordo interconfederale.

Ai fini del computo del numero dei dipendenti i lavoratori con contratto di lavoro a part time saranno computati in misura proporzionale all'orario di lavoro contrattuale mentre i lavoratori con contratto a tempo determinato saranno computati in base al numero medio mensile di quelli impiegati negli ultimi due anni, sulla base dell'effettiva durata dei loro rapporti di lavoro.

Hanno potere di iniziativa anche le organizzazioni sindacali di categoria firmatarie del Ccnl applicato nell'unità produttiva ovvero le associazioni sindacali abilitate alla presentazione delle liste elettorali ai sensi del punto 4, sezione terza, a condizione che abbiano comunque effettuato adesione formale al contenuto dell'Accordo interconfederale del 28 giugno 2011, del Protocollo del 31 maggio 2013 e del presente Accordo.

L'iniziativa di cui al primo comma può essere esercitata, congiuntamente o disgiuntamente, da parte delle associazioni sindacali come sopra individuate.

La stessa iniziativa, per i successivi rinnovi, potrà essere assunta anche dalla Rsu ove validamente esistente.

2. Composizione

Alla costituzione della Rsu si procede mediante elezione a suffragio universale e a scrutinio segreto tra liste concorrenti.

Nella definizione dei collegi elettorali, al fine della distribuzione dei seggi, le associazioni sindacali terranno conto delle categorie degli operai, impiegati e quadri di cui all'art. 2095 del Codice civile, nei casi di incidenza significativa delle stesse nella base occupazionale dell'unità produttiva, per garantire un'adeguata composizione della rappresentanza.

Nella composizione delle liste si perseguirà un'adeguata rappresentanza di genere, attraverso una coerente applicazione delle norme antidiscriminatorie.

3. Numero dei componenti

Il numero dei componenti le Rsu sarà pari almeno a:

- 3 componenti per la Rsu costituita nelle unità produttive che occupano fino a 200 dipendenti;
- 3 componenti ogni 300 o frazione di 300 dipendenti nelle unità produttive che occupano fino a 3.000 dipendenti;
- 3 componenti ogni 500 o frazione di 500 dipendenti nelle unità produttive di maggiori dimensioni, in aggiunta al numero di cui alla precedente lett. b).

4. Diritti, permessi, libertà sindacali, tutele e modalità di esercizio

I componenti delle Rsu subentrano ai dirigenti delle Rsa nella titolarità di diritti, permessi, libertà sindacali e tutele già loro spettanti; per effetto delle disposizioni di cui al titolo 3° della legge n. 300/1970.

Sono fatte salve le condizioni di miglior favore eventualmente già previste nei confronti delle associazioni sindacali dai Ccnl o accordi collettivi di diverso livello, in materia di numero dei dirigenti della Rsa, diritti, permessi e libertà sindacali.

Nelle stesse sedi negoziali si procederà, nel principio dell'invarianza dei costi, all'armonizzazione nell'ambito dei singoli istituti contrattuali, anche in ordine alla quota eventualmente da trasferire ai componenti della Rsu.

In tale occasione, sempre nel rispetto dei principi sopra concordati, le parti definiranno in via prioritaria soluzioni in base alle quali le singole condizioni di miglior favore dovranno permettere alle organizzazioni sindacali con le quali si erano convenute, di mantenere una specifica agibilità sindacale.

Sono fatti salvi in favore delle organizzazioni sindacali di categoria firmatarie il Ccnl applicato nell'unità produttiva, i seguenti diritti:

- diritto a indire, singolarmente o congiuntamente, l'assemblea dei lavoratori durante l'orario di lavoro, per 3 delle 10 ore annue retribuite, spettanti a ciascun lavoratore ex art. 20, Legge n. 300/1970;
- diritto ai permessi non retribuiti di cui all'art. 24, Legge n. 300/1970;
- diritto di affissione di cui all'art. 25 della Legge n. 300/1970.

le organizzazioni sindacali non firmatarie del Ccnl sono escluse dal diritto delle ore di assemblea di organizzazione, dai permessi non retribuiti e dal diritto di affissione esattamente come in Fiat prima della sentenza della corte costituzionale

5. Clausola di armonizzazione

Le Rsu subentrano alle Rsa e ai loro dirigenti nella titolarità dei poteri e nell'esercizio delle funzioni ad essi spettanti per effetto di disposizioni di legge.

6. Durata e sostituzione nell'incarico

I componenti della Rsu restano in carica per tre anni, al termine dei quali decadono automaticamente. In caso di dimissioni, il componente sarà sostituito dal primo dei non eletti appartenente alla medesima lista.

Le dimissioni e conseguenti sostituzioni dei componenti le Rsu non possono concernere un numero superiore al 50% degli stessi, pena la decadenza della Rsu con conseguente obbligo di procedere al suo rinnovo, secondo le modalità previste dal presente accordo.

Il cambiamento di appartenenza sindacale da parte di un componente della Rsu ne determina la decadenza dalla carica e la sostituzione con il primo dei non eletti della lista di originaria appartenenza del sostituito.

è cancellato il diritto delle organizzazioni sindacali territoriali di essere, insieme alla Rsu, soggetto contrattuale nella contrattazione aziendale; da un lato la Rsu decade se cambia appartenenza sindacale, dall'altro il sindacato territoriale non ha più titolarità contrattuale nei luoghi di lavoro riducendo il suo ruolo a quello di comitato elettorale ai rinnovi della Rsu. Si spiana la strada all'azionalizzazione

7. Decisioni

Le decisioni relative a materie di competenza delle Rsu sono assunte dalle stesse, a maggioranza, in base a quanto previsto nella parte terza del presente accordo che recepisce i contenuti dell'Accordo interconfederale 28 giugno 2011.

Le Rsu costituite nelle unità produttive di imprese plurilocalizzate potranno dare vita a organi o a procedure di coordinamento fissandone espressamente poteri e competenze.

le decisioni sono prese a maggioranza dalla Rsu; i lavoratori interessati non hanno diritto di voto sugli accordi che li riguardano

8. Clausola di salvaguardia

Le organizzazioni sindacali di categoria aderenti alle Confederazioni firmatarie dell'Accordo interconfederale del 28 giugno 2011, del Protocollo del 31 maggio 2013 e del presente Accordo o che, comunque, aderiscano alla disciplina in essi contenuta partecipando alla procedura di elezione della Rsu, rinunciano formalmente ed espressamente a costituire Rsa ai sensi dell'art. 19, della Legge 20 maggio 1970, n. 300.

In particolare, le organizzazioni sindacali di categoria aderenti alle Confederazioni firmatarie dell'Accordo interconfederale del 28 giugno 2011, del Protocollo del 31 maggio 2013 e del presente Accordo, o che comunque ad essi aderiscano, si impegnano a non costituire Rsa nelle realtà in cui siano state o vengano costituite Rsu.

Il passaggio dalle Rsa alle Rsu potrà avvenire solo se definito unitariamente dalle organizzazioni sindacali aderenti alle Confederazioni firmatarie del Protocollo 31 maggio 2013.

Il passaggio da Rsa a Rsu è condizionato dal potere di veto delle organizzazioni sindacali a livello nazionale



Sezione terza. Disciplina della elezione della Rsu

1. Modalità per indire le elezioni

Almeno tre mesi prima della scadenza del mandato della Rsu, le associazioni sindacali di cui al punto 1, sezione seconda, del presente accordo, congiuntamente o disgiuntamente, o la Rsu uscente, provvederanno ad indire le elezioni mediante comunicazione da affiggere nell'apposito albo che l'azienda metterà a disposizione della Rsu e da inviare alla Direzione aziendale. Il termine per la presentazione delle liste è di 15 giorni dalla data di pubblicazione dell'annuncio di cui sopra; l'ora di scadenza si intende fissata alla mezzanotte del quindicesimo giorno.

2. Quorum per la validità delle elezioni

Le organizzazioni sindacali dei lavoratori stipulanti il presente accordo favoriranno la più ampia partecipazione dei lavoratori alle operazioni elettorali.

Le elezioni sono valide ove alle stesse abbia preso parte più della metà dei lavoratori aventi diritto al voto.

Nei casi in cui detto quorum non sia stato raggiunto, la Commissione elettorale e le organizzazioni sindacali operanti all'interno dell'azienda prenderanno ogni determinazione in ordine alla validità della consultazione in relazione alla situazione venutasi a determinare nell'unità produttiva.

3. Elettorato attivo e passivo

Hanno diritto di votare tutti gli apprendisti, gli operai, gli impiegati e i quadri non in prova in forza all'unità produttiva alla data delle elezioni. Hanno altresì diritto al voto i lavoratori assunti con contratto di lavoro a tempo determinato che prestino la propria attività al momento del voto.

Ferma restando l'eleggibilità degli operai, impiegati e quadri non in prova in forza all'unità produttiva, candidati nelle liste di cui al successivo punto 4, la contrattazione di categoria, che non abbia già regolato la materia in attuazione dell'Accordo del 20 dicembre 1993, dovrà regolare l'esercizio del diritto di elettorato passivo dei lavoratori non a tempo indeterminato.

4. Presentazione delle liste

All'elezione della Rsu possono concorrere liste elettorali presentate dalle:

a) organizzazioni sindacali di categoria aderenti a confederazioni firmatarie del presente accordo oppure dalle organizzazioni sindacali di categoria firmatarie del contratto collettivo nazionale di lavoro applicato nell'unità produttiva;

b) associazioni sindacali formalmente costituite con un proprio statuto ed atto costitutivo a condizione che:

1) accettino espressamente, formalmente ed integralmente i contenuti del presente accordo, dell'Accordo interconfederale del 28 giugno 2011 e del Protocollo del 31 maggio 2013;

2) la lista sia corredata da un numero di firme di lavoratori dipendenti dall'unità produttiva pari al 5% degli aventi diritto al voto nelle aziende con oltre 60 dipendenti. Nelle aziende di dimensione compresa fra 16 e 59 dipendenti la lista dovrà essere corredata da almeno tre firme di lavoratori.

Non possono essere candidati coloro che abbiano presentato la lista ed i membri della Commissione elettorale.

Ciascun candidato può presentarsi in una sola lista. Ove, nonostante il divieto di cui al precedente comma, un candidato risulti compreso in più di una lista, la Commissione elettorale di cui al punto 5, dopo la scadenza del termine per la presentazione delle liste e prima di procedere alla affissione delle liste stesse ai sensi del punto 7, inviterà il lavoratore interessato a optare per una delle liste.

Il numero dei candidati per ciascuna lista non può superare di oltre 2/3 il numero dei componenti la Rsu da eleggere nel collegio.

possono concorrere alla elezione della Rsu solo le organizzazioni sindacali firmatarie dell'accordo e quelle che aderiscono formalmente a tutti i suoi contenuti, in contraddizione con quanto affermato dalla sentenza della Corte costituzionale che riafferma la possibilità per i lavoratori di scegliere liberamente la loro rappresentanza.

Per la prima volta si lega il diritto alla rappresentanza nei luoghi di lavoro all'accettazione preventiva di clausole di tregua, limitazione al diritto di sciopero e sanzioni

5. Commissione elettorale

Al fine di assicurare un ordinato e corretto svolgimento della consultazione, nelle singole unità produttive viene costituita una Commissione elettorale.

Per la composizione della stessa ogni organizzazione abilitata alla presentazione di liste potrà designare un lavoratore dipendente dall'unità produttiva, non candidato.

6. Compiti della Commissione

La Commissione elettorale ha il compito di:

a) ricevere la presentazione delle liste, rimettendo immediatamente dopo la sua completa integrazione ogni contestazione relativa alla rispondenza delle liste stesse ai requisiti previsti dal presente accordo;

b) verificare la valida presentazione delle liste;

c) costituire i seggi elettorali, presiedendo alle operazioni di voto che dovranno svolgersi senza pregiudizio del normale svolgimento dell'attività aziendale;

d) assicurare la correttezza delle operazioni di scrutinio dei voti;

e) esaminare e decidere su eventuali ricorsi proposti nei termini di cui al presente accordo;

f) proclamare i risultati delle elezioni, comunicando gli stessi a tutti i soggetti interessati, ivi comprese le associazioni sindacali presentatrici di liste.

7. Affissioni

Le liste dei candidati dovranno essere portate a conoscenza dei lavoratori, a cura della Commissione elettorale, mediante affissione nell'albo di cui al punto 1, almeno otto giorni prima della data fissata per le elezioni.

8. Scrutatori

È in facoltà dei presentatori di ciascuna lista di designare uno scrutatore per ciascun seggio elettorale, scelto fra i lavoratori elettori non candidati.

La designazione degli scrutatori deve essere effettuata non oltre le 24 ore che precedono l'inizio delle votazioni.

9. Segretezza del voto

Nelle elezioni il voto è segreto e diretto e non può essere espresso per interposta persona.

10. Schede elettorali

La votazione ha luogo a mezzo di scheda unica, comprendente tutte le liste disposte in ordine di presentazione e con la stessa evidenza.

In caso di contemporaneità della presentazione l'ordine di precedenza sarà estratto a sorte.

Le schede devono essere firmate da almeno due componenti del seggio; la loro preparazione e la votazione devono avvenire in modo da garantire la segretezza e la regolarità del voto.

La scheda deve essere consegnata a ciascun elettore all'atto della votazione dal Presidente del seggio.

Il voto di lista sarà espresso mediante crocetta tracciata sulla intestazione della lista.

Il voto è nullo se la scheda non è quella predisposta o se presenta tracce di scrittura o analoghi segni di individuazione.

11. Preferenze

L'elettore può manifestare la preferenza solo per un candidato della lista da lui votata.

Il voto preferenziale sarà espresso dall'elettore mediante una crocetta apposta a fianco del nome del candidato preferito, ovvero scrivendo il nome del candidato preferito nell'apposito spazio della scheda.

L'indicazione di più preferenze date alla stessa lista vale unicamente come votazione della lista, anche se non sia stato espresso il voto della lista. Il voto apposto a più di una lista, o l'indicazione di più preferenze date a liste differenti, rende nulla la scheda.

Nel caso di voto apposto ad una lista e di preferenze date a candidati di liste differenti, si considera valido solamente il voto di lista e nulli i voti di preferenza.

12. Modalità della votazione

Il luogo e il calendario di votazione saranno stabiliti dalla Commissione elettorale, previo accordo con la Direzione aziendale, in modo tale da permettere a tutti gli aventi diritto l'esercizio del voto, nel rispetto delle esigenze della produzione.

Qualora l'ubicazione degli impianti e il numero dei votanti lo dovessero richiedere, potranno essere stabiliti più luoghi di votazione, evitando peraltro eccessivi frazionamenti anche per conservare, sotto ogni aspetto, la segretezza del voto.

Nelle aziende con più unità produttive le votazioni avranno luogo di norma contestualmente.





Luogo e calendario di votazione dovranno essere portati a conoscenza di tutti i lavoratori, mediante comunicazione nell'albo esistente presso le aziende, almeno 8 giorni prima del giorno fissato per le votazioni.

13. Composizione del seggio elettorale

Il seggio è composto dagli scrutatori di cui al punto 8, parte terza, del presente Accordo e da un Presidente, nominato dalla Commissione elettorale.

14. Attrezzatura del seggio elettorale

A cura della Commissione elettorale ogni seggio sarà munito di un'urna elettorale, idonea ad una regolare votazione, chiusa e sigillata sino alla apertura ufficiale della stessa per l'inizio dello scrutinio.

Il seggio deve inoltre poter disporre di un elenco completo degli elettori aventi diritto al voto presso di esso.

15. Riconoscimento degli elettori

Gli elettori, per essere ammessi al voto, dovranno esibire al Presidente del seggio un documento di riconoscimento personale. In mancanza di documento personale essi dovranno essere riconosciuti da almeno due degli scrutatori del seggio; di tale circostanza deve essere dato atto nel verbale concernente le operazioni elettorali.

16. Compiti del Presidente

Il Presidente farà apporre all'elettore, nell'elenco di cui al precedente punto 14, la firma accanto al suo nominativo.

17. Operazioni di scrutinio

Le operazioni di scrutinio avranno inizio subito dopo la chiusura delle operazioni elettorali di tutti i seggi dell'unità produttiva.

Al termine dello scrutinio, a cura del Presidente del seggio, il verbale dello scrutinio, su cui dovrà essere dato atto anche delle eventuali contestazioni, verrà consegnato – unitamente al materiale della votazione (schede, elenchi, ecc.) - alla Commissione elettorale che, in caso di più seggi, procederà alle operazioni riepilogative di calcolo dandone atto nel proprio verbale.

La Commissione elettorale al termine delle operazioni di cui al comma precedente provvederà a sigillare in un unico piego tutto il materiale (esclusi i verbali) trasmesso dai seggi; il piego sigillato, dopo la definitiva convalida della Rsu Sarà conservato secondo accordi tra la Commissione elettorale e la Direzione aziendale in modo da garantirne la integrità e ciò almeno per tre mesi. Successivamente sarà distrutto alla presenza di un delegato della Commissione elettorale e di un delegato della Direzione.

18. Attribuzione dei seggi

Ai fini dell'elezione dei componenti della Rsu, il numero dei seggi sarà ripartito, secondo il criterio proporzionale, con applicazione del metodo dei resti più alti, in relazione ai voti conseguiti dalle singole liste concorrenti.

Nell'ambito delle liste che avranno conseguito un numero di voti sufficiente all'attribuzione di seggi, i componenti saranno individuati seguendo l'ordine dei voti di preferenza ottenuti dai singoli candidati e, in caso di parità di voti di preferenza, in relazione all'ordine nella lista.

19. Ricorsi alla Commissione elettorale

La Commissione elettorale, sulla base dei risultati di scrutinio, procede alla assegnazione dei seggi e alla redazione di un verbale sulle operazioni elettorali, che deve essere sottoscritto da tutti i componenti della Commissione stessa.

Trascorsi 5 giorni dalla affissione dei risultati degli scrutini senza che siano stati presentati ricorsi da parte dei soggetti interessati, si intende confermata l'assegnazione dei seggi di cui al primo comma e la Commissione ne dà atto nel verbale di cui sopra, che sarà trasmesso al comitato provinciale dei Garanti (o analogo organismo costituito per lo scopo di rilevare i risultati elettorali).

Ove invece siano stati presentati ricorsi nei termini suddetti, la Commissione deve provvedere al loro esame entro 48 ore, inserendo nel verbale suddetto la conclusione alla quale è pervenuta.

Copia di tale verbale e dei verbali di seggio dovrà essere notificata a ciascun rappresentante delle associazioni sindacali che abbiano presentato liste elettorali, entro 48 ore dal compimento delle operazioni di cui al comma precedente e notificata, a mezzo raccomandata con ricevuta ovvero a mezzo posta elettronica certificata, nel termine stesso, sempre a cura della Commissione elettorale, al Comitato provinciale dei garanti (o analogo organismo che dovesse essere costituito per lo scopo) e alla Associazione industriale territoriale, che, a sua volta, ne darà pronta comunicazione all'azienda.

20. Comitato provinciale dei garanti (o analogo organismo che dovesse essere costituito per lo scopo)

Contro le decisioni della Commissione elettorale è ammesso ricorso entro 10 giorni ad apposito Comitato provinciale dei garanti (o analogo organismo che dovesse essere costituito per lo scopo). Tale Comitato è composto, a livello provinciale, da un membro designato da ciascuna delle organizzazioni sindacali, presentatrici di liste, interessate al ricorso, da un rappresentante dell'associazione industriale locale di appartenenza, ed è presieduto dal Direttore della Dtl o da un suo delegato.

Il Comitato si pronuncerà entro il termine perentorio di 10 giorni.

21. Comunicazione della nomina dei componenti della Rsu

La nomina dei componenti della Rsu, una volta definiti gli eventuali ricorsi, sarà comunicata per iscritto alla Direzione aziendale per il tramite della locale organizzazione imprenditoriale d'appartenenza a cura delle organizzazioni sindacali di rispettiva appartenenza dei componenti.

22. Adempimenti della Direzione aziendale

La Direzione aziendale metterà a disposizione della Commissione elettorale l'elenco dei dipendenti aventi diritto al voto nella singola unità produttiva e quanto necessario a consentire il corretto svolgimento delle operazioni elettorali.

PARTE TERZA - TITOLARITÀ ED EFFICACIA DELLA CONTRATTAZIONE COLLETTIVA NAZIONALE DI CATEGORIA E AZIENDALE

Il contratto collettivo nazionale di lavoro ha la funzione di garantire la certezza dei trattamenti economici e normativi comuni per tutti i lavoratori del settore ovunque impiegati nel territorio nazionale.

Sono ammesse alla contrattazione collettiva nazionale le Federazioni delle Organizzazioni sindacali firmatarie del presente Accordo e dell'Accordo interconfederale del 28 giugno 2011 e del Protocollo del 31 maggio 2013, che abbiano, nell'ambito di applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro, una rappresentatività non inferiore al 5%, considerando a tale fine la media fra il dato associativo (percentuale delle iscrizioni certificate) e il dato elettorale (percentuale voti ottenuti su voti espressi) come risultante dalla ponderazione effettuata dal Cnel.

Nel rispetto della libertà e autonomia di ogni Organizzazione sindacale, le Federazioni di categoria - per ogni singolo Ccnl - decideranno le modalità di definizione della piattaforma e della delegazione trattante e le relative attribuzioni con proprio regolamento.

In tale ambito, e in coerenza con le regole definite nella presente intesa, le Organizzazioni sindacali favoriranno, in ogni categoria, la presentazione di piattaforme unitarie.

Ai fini del riconoscimento dei diritti sindacali previsti dalla legge, ai sensi dell'articolo 19 e seguenti della Legge 20 maggio 1970, n. 300, si intendono partecipanti alla negoziazione le organizzazioni che abbiano raggiunto il 5% di rappresentanza, secondo i criteri concordati nel presente accordo, e che abbiano partecipato alla negoziazione in quanto hanno contribuito alla definizione della piattaforma e hanno fatto parte della delegazione trattante l'ultimo rinnovo del Ccnl definito secondo le regole del presente accordo.

Fermo restando quanto previsto al secondo paragrafo, in assenza di piattaforma unitaria, la parte datoriale favorirà, in ogni categoria, che la negoziazione si avvii sulla base della piattaforma presentata da organizzazioni sindacali che abbiano com-

il principio affermato dalla sentenza della corte costituzionale viene stravolto e si introduce il vincolo che il riconoscimento dei diritti sindacali, previsti dall'art.19 della legge 300, è riservato solo alle organizzazioni partecipanti alla negoziazione secondo i seguenti criteri, tutti necessari e collegati tra loro: a) il 5% di rappresentanza misurato con i criteri definiti dall'accordo, B) aver contribuito alla definizione della piattaforma di maggioranza, c) essere parte della delegazione trattante secondo i criteri definiti dall'accordo





più rappresentatività nel settore pari almeno al 50%+1.

I contratti collettivi nazionali di lavoro sottoscritti formalmente dalle Organizzazioni sindacali che rappresentino almeno il 50%+1 della rappresentanza, come sopra determinata, previa consultazione certificata delle lavoratrici e dei lavoratori, a maggioranza semplice – le cui modalità saranno stabilite dalle categorie per ogni singolo contratto – saranno efficaci ed esigibili. La sottoscrizione formale dell'accordo, come sopra descritta, costituirà l'atto vincolante per entrambe le Parti.

Il rispetto delle procedure sopra definite comporta che gli accordi in tal modo conclusi sono efficaci ed esigibili per l'insieme dei lavoratori e delle lavoratrici nonché pienamente esigibili per tutte le organizzazioni aderenti alle parti firmatarie della presente intesa.

Conseguentemente le parti firmatarie e le rispettive Federazioni si impegnano a dare piena applicazione e a non promuovere iniziative di contrasto agli accordi così definiti.

La contrattazione collettiva aziendale si esercita per le materie delegate e con le modalità previste dal contratto collettivo nazionale di lavoro di categoria o dalla legge.

I contratti collettivi aziendali per le parti economiche e normative sono efficaci ed esigibili per tutto il personale in forza e vincolano tutte le associazioni sindacali, espressione delle Confederazioni sindacali firmatarie dell'Accordo interconfederale del 28 giugno 2011, del Protocollo d'intesa del 31 maggio 2013 e del presente Accordo, o che comunque tali accordi abbiano formalmente accettato, operanti all'interno dell'azienda, se approvati dalla maggioranza dei componenti delle rappresentanze sindacali unitarie elette secondo le regole interconfederali convenute con il presente Accordo.

In caso di presenza delle rappresentanze sindacali aziendali costituite ex art. 19 della Legge n. 300/70, i suddetti contratti collettivi aziendali esplicano pari efficacia se approvati dalle rappresentanze sindacali aziendali costituite nell'ambito delle associazioni sindacali che, singolarmente o insieme ad altre, risultino destinatarie della maggioranza delle deleghe relative ai contributi sindacali conferite dai lavoratori dell'azienda nell'anno precedente a quello in cui avviene la stipulazione, rilevati e comunicati ai sensi della presente intesa. Ai fini di garantire analoga funzionalità alle forme di rappresentanza dei lavoratori nei luoghi di lavoro, come previsto per le rappresentanze sindacali unitarie anche le rappresentanze sindacali aziendali di cui all'articolo 19 della Legge 20 maggio 1970, n. 300, quando presenti, durano in carica tre anni. Inoltre, i contratti collettivi aziendali approvati dalle rappresentanze sindacali aziendali con le modalità sopra indicate devono essere sottoposti al voto dei lavoratori promosso dalle rappresentanze sindacali aziendali a seguito di una richiesta avanzata, entro 10 giorni dalla conclusione del contratto, da almeno una organizzazione sindacale espressione di una delle Confederazioni sindacali firmatarie del presente accordo o almeno dal 30% dei lavoratori dell'impresa. Per la validità della consultazione è necessaria la partecipazione del 50% più uno degli aventi diritto al voto. L'intesa è respinta con il voto espresso dalla maggioranza semplice dei votanti.

I contratti collettivi aziendali possono attivare strumenti di articolazione contrattuale mirati ad assicurare la capacità di aderire alle esigenze degli specifici contesti produttivi. I contratti collettivi aziendali possono pertanto definire, anche in via sperimentale e temporanea, specifiche intese modificative delle regolamentazioni contenute nei contratti collettivi nazionali di lavoro nei limiti e con le procedure previste dagli stessi contratti collettivi nazionali di lavoro. Ove non previste ed in attesa che i rinnovi definiscano la materia nel contratto collettivo nazionale di lavoro applicato nell'azienda, i contratti collettivi aziendali conclusi con le rappresentanze sindacali operanti in azienda d'intesa con le relative organizzazioni sindacali territoriali di categoria espressione delle Confederazioni sindacali firmatarie del presente accordo interconfederale o che comunque tali accordi abbiano formalmente accettato, al fine di gestire situazioni di crisi o in presenza di investimenti significativi per favorire lo sviluppo economico ed occupazionale dell'impresa, possono definire intese modificative con riferimento agli istituti del contratto collettivo nazionale che disciplinano la prestazione lavorativa, gli orari e l'organizzazione del lavoro. Le intese modificative così definite esplicano l'efficacia generale come disciplinata nel presente accordo.

I contratti collettivi aziendali possono pertanto definire, anche in via sperimentale e temporanea, specifiche intese modificative delle regolamentazioni contenute nei contratti collettivi nazionali di lavoro nei limiti e con le procedure previste dagli stessi contratti collettivi nazionali di lavoro. Ove non previste ed in attesa che i rinnovi definiscano la materia nel contratto collettivo nazionale di lavoro applicato nell'azienda, i contratti collettivi aziendali conclusi con le rappresentanze sindacali operanti in azienda d'intesa con le relative organizzazioni sindacali territoriali di categoria espressione delle Confederazioni sindacali firmatarie del presente accordo interconfederale o che comunque tali accordi abbiano formalmente accettato, al fine di gestire situazioni di crisi o in presenza di investimenti significativi per favorire lo sviluppo economico ed occupazionale dell'impresa, possono definire intese modificative con riferimento agli istituti del contratto collettivo nazionale che disciplinano la prestazione lavorativa, gli orari e l'organizzazione del lavoro. Le intese modificative così definite esplicano l'efficacia generale come disciplinata nel presente accordo.

PARTE QUARTA - DISPOSIZIONI RELATIVE ALLE CLAUSOLE E ALLE PROCEDURE DI RAFFREDDAMENTO E ALLE CLAUSOLE SULLE CONSEGUENZE DELL'INADEMPIMENTO

Le parti firmatarie dell'Accordo interconfederale del 28 giugno 2011, del Protocollo d'intesa del 31 maggio 2013 ovvero del presente Accordo convengono sulla necessità di definire disposizioni volte a prevenire e a sanzionare eventuali azioni di contrasto di ogni natura, finalizzate a compromettere il regolare svolgimento dei processi negoziali come disciplinati dagli accordi interconfederali vigenti nonché l'esigibilità e l'efficacia dei contratti collettivi stipulati nel rispetto dei principi e delle procedure contenute nelle intese citate.

Pertanto i contratti collettivi nazionali di categoria, sottoscritti alle condizioni di cui al Protocollo d'intesa 31 maggio 2013 e del presente accordo, dovranno definire clausole e/o procedure di raffreddamento finalizzate a garantire, per tutte le parti, l'esigibilità degli impegni assunti con il contratto collettivo nazionale di categoria e a prevenire il conflitto.

I medesimi contratti collettivi nazionali di lavoro dovranno, altresì, determinare le conseguenze sanzionatorie per gli eventuali comportamenti attivi od omissivi che impediscano l'esigibilità dei contratti collettivi nazionali di categoria stipulati ai sensi della presente intesa.

Le disposizioni definite dai contratti collettivi nazionali di lavoro, al solo scopo di salvaguardare il rispetto delle regole concordate nell'accordo del 28 giugno 2011, del Protocollo del 31 maggio 2013 e nel presente accordo, dovranno riguardare i comportamenti di tutte le parti contraenti e prevedere sanzioni, anche con effetti pecuniari, ovvero che comportino la temporanea sospensione di diritti sindacali di fonte contrattuale e di ogni altra agibilità derivante dalla presente intesa.

I contratti collettivi aziendali, approvati alle condizioni previste e disciplinate nella parte terza del presente accordo, che definiscono clausole di tregua sindacale e sanzionatorie, finalizzate a garantire l'esigibilità degli impegni assunti con la contrattazione collettiva, hanno effetto vincolante, oltre che per il datore di lavoro, per tutte le rappresentanze sindacali dei lavoratori nonché per le associazioni sindacali espressioni delle confederazioni sindacali firmatarie del presente accordo, o per le organizzazioni che ad esso abbiano formalmente aderito, e non per i singoli lavoratori.

CLAUSOLE TRANSITORIE E FINALI

Le parti firmatarie della presente intesa si impegnano a far rispettare le regole qui concordate e si impegnano, altresì, affinché le rispettive organizzazioni di categoria ad esse aderenti e le rispettive articolazioni a livello territoriale e aziendale si attengano a quanto pattuito nel presente accordo.

In via transitoria, e in attesa che i rinnovi dei contratti nazionali definiscano la materia disciplinata dalla parte quarta del presente accordo, le parti contraenti concordano che eventuali comportamenti non conformi agli accordi siano oggetto di una procedura arbitrale da svolgersi a livello confederale.

A tal fine, le organizzazioni di categoria appartenenti ad una delle Confederazioni firmatarie del presente accordo, ovvero che comunque tale accordo abbiano formalmente accettato, sono obbligate a richiedere alle rispettive Confederazioni la costituzione di un collegio di conciliazione e arbitrato composto, pariteticamente, da un rappresentante delle organizzazioni sindacali confederali interessate e da altrettanti rappresentanti della Confindustria, nonché da un ulteriore membro, che riveste la carica di Presidente, individuato di comune accordo o, in mancanza di accordo, a sorteggio fra esperti della materia indicati in una apposita lista definita di comune accordo, entro 30 giorni, dalle parti stipulanti il presente accordo.

Nella decisione del collegio, che dovrà intervenire entro dieci giorni dalla sua composizione, dovranno essere previste le misure da applicarsi nei confronti delle organizzazioni sindacali e dei datori di lavoro in caso di inadempimento degli obblighi assunti con il presente accordo e, in particolare, dell'obbligo di farne rispettare i contenuti alle rispettive articolazioni, a tutti i livelli.

Viene poi istituita, a cura delle parti firmatarie del presente accordo, una Commissione Interconfederale permanente con lo scopo di favorirne e monitorarne l'attuazione, nonché di garantirne l'esigibilità.

La Commissione sarà composta, pariteticamente, da sei membri, designati da Confindustria e dalle tre organizzazioni sindacali più rappresentative al momento della composizione della Commissione, tra esperti in materia di diritto del lavoro e di relazioni industriali. Un settimo componente della Commissione Interconfederale, che assumerà funzioni di Presidente, sarà individuato fra esperti della materia indicati in una apposita lista definita di comune accordo. La Commissione potrà avvalersi della consulenza di esperti. Ai componenti non spetta alcuna indennità.

La Commissione è nominata per un triennio e i suoi membri possono essere confermati una sola volta.

Fatte salve le clausole che disciplinano l'esigibilità per i singoli contratti collettivi nazionali di categoria, la Commissione Interconfederale stabilisce, con proprio regolamento, da definire entro tre mesi dalla stipula del presente accordo, le modalità del proprio funzionamento ed i poteri di intervento per garantire l'esigibilità dei contenuti del presente accordo, definendo ogni controversia anche attraverso lo svolgimento di un giudizio arbitrale.

La Commissione Interconfederale provvede all'autonoma gestione delle spese relative al proprio funzionamento, nei limiti degli stanziamenti previsti da un apposito fondo istituito a tale scopo dalle parti stipulanti il presente accordo.

Il presente accordo potrà costituire oggetto di disdetta e recesso ad opera delle parti firmatarie, previo preavviso pari a 4 mesi.

la piena efficacia e esigibilità riguarda l'insieme dei lavoratori e delle lavoratrici e le organizzazioni sindacali, firmatarie o che comunque abbiano formalmente accettato l'accordo e quindi tutte quelle che partecipano alle elezioni della Rsa

gli accordi aziendali stipulati dalle Rsa sono sottoposti a referendum solo se richiesto da almeno una organizzazione sindacale espressione di una delle confederazioni sindacali firmatarie dell'accordo o dal 30% dei lavoratori

L'unico ruolo negoziale riservato al sindacato di categoria è previsto solo per fare degli accordi in deroga e quindi dismettere diritti

per sanzionare il dissenso e le azioni che intendono compromettere i negoziati o l'esigibilità e l'efficacia dei Ccnl, i contratti nazionali «dovranno» prevedere sanzioni pecuniarie e di sospensione dei diritti sindacali e di ogni altra agibilità derivante dall'accordo

i comportamenti non conformi all'accordo sono oggetto di arbitrato da parte di una commissione, composta dalle confederazioni sindacali e da Confindustria, che ha il compito di garantire il rispetto dei suoi contenuti; i delegati e le strutture sindacali territoriali e nazionali potranno essere sanzionati dalle controparti e dalle altre organizzazioni sindacali





Romagnoli dalla prima

che in ogni categoria si applica un contratto collettivo avente forza di legge; che esso è negoziato da un organismo comune a tutti i sindacati aventi diritto di farne parte; che la rappresentanza sindacale unitaria è l'equivalente di un mini-parlamento il cui funzionamento è governato dal principio di maggioranza e che ciascuno dei suoi componenti ha una quota di potere decisionale proporzionata alla propria rappresentatività.

L'accento quindi cade sulla necessità di assicurare la più ampia condivisione del processo di formazione di un contratto che differisce da tutti gli altri regolati dal diritto comune perché lo Stato gli attribuisce eccezionalmente un'efficacia para-legislativa. Viceversa, il trittico composto dai recenti accordi antepone all'esigenza inclusiva percepita come prioritaria dai padri costituenti l'esigenza di castigare le minoranze e, ciononostante, arriva a paritorire contratti nazionali di categoria efficaci erga omnes.

L'esigenza è soddisfatta mediante un gioco a incastro di innovazioni procedurali apparentemente innocue.

Mentre l'asciutta prosa dell'allegato intersindacale al primo accordo del trittico confederale (28 giugno 2011) racconta che «le piattaforme vengono proposte unitariamente dalle Segreterie» federali, la narrazione del secondo accordo (31 maggio 2013) è più permissiva: la presentazione di piattaforme unitarie diventa un optional e la parte datoriale è tenuta ad avviare le trattative con la delegazione trattante sulla base della piattaforma elaborata da organizzazioni che abbiano complessivamente un livello di rappresentatività superiore al 50%. Così, può succedere che una Federazione di categoria non solo sia giuridicamente vincolata al contratto nazionale concluso sulla base di una piattaforma maggioritaria che non ha condiviso, e anzi sia tenuta a garantirne con ogni mezzo l'esigibilità, ma sia per giunta esposta al rischio nascosto nella clausola da cui è dato desumere che la sua mancata partecipazione

alla delegazione trattante finisce per privarla del diritto di cittadinanza nell'impresa concesso dal tit. III dello statuto dei lavoratori.

In effetti, la clausola dell'accordo dello scorso 10 gennaio è formulata in maniera da incentivarne una lettura capace di produrre le medesime conseguenze prodotte in questi anni dalla prassi dei contratti «separati» inaugurata a Pomigliano nel 2010 e stigmatizzate dalla sentenza pronunciata il 23 luglio 2013 sul caso Fiat-Fiom dalla Corte costituzionale.

Secondo il giudice delle leggi, il sindacato «sufficientemente» rappresentativo non può essere espropriato del patrimonio giuridico simboleggiato dal diritto di cittadinanza nell'impresa solamente perché non ha sottoscritto per ragioni di merito il contratto che vi è applicato. Diversamente, si legittimerebbe «una forma impropria di sanzione del dissenso che innegabilmente incide, condizionandola, sulla libertà del sindacato». Al tempo stesso, «l'atteggiamento consonante con l'impresa» assunto dai sindacati che hanno sottoscritto il contratto verrebbe premiato a scapito dei lavoratori, perché ne risulterebbe sacrificata la libertà di scegliere la rappresentanza che preferiscono.

È risaputo che la decisione della Corte ha indispettito e allarmato gli ambienti confederali, da sempre allergici (se non addirittura ostili) a interventi della magistratura nelle vicende che le riguardano. Ne costituisce un probante indizio proprio l'esosità della formulazione letterale di una clausola pattizia che, ai fini del riconoscimento dei diritti sindacali previsti dallo statuto dei lavoratori, non si accontenta della rappresentatività «sufficiente» da considerarsi raggiunta col 5 % dei consensi calcolati in base alle regole mutate dalla legislazione sulla contrattazione collettiva nel pubblico impiego. Richiede un paio di requisiti in più: la condivisione della piattaforma su cui si è avviata la trattativa, nonché la partecipazione alla delegazione trattante.

La clausola ha subito aperto una controversia interpretativa.

Vero è che la controversia potrebbe (e, per la verità, dovrebbe) risolversi attraverso un'interpretazione costituzionalmente orientata per riallineare la clausola-capestro alla ratio della pronuncia della Corte. Intanto, però, bisogna fare i conti con l'apparato paragiurisdizionale prefigurato nell'accordo del 10 gennaio; come dire: con un oggetto misterioso, perché allo stato se ne sa pochissimo. Quasi niente, ma quanto basta per sollevare giustificate perplessità.

Qui ed ora, infatti, si può soltanto immaginare come funzionerà, e con quali poteri d'intervento, la Commissione interconfederale permanente di esperti. Se ne saprà di più tra aprile e maggio, scaduto il termine entro il quale si conoscerà il regolamento che la Commissione emanerà in adempimento dell'incarico esplicitamente conferito dalle parti sociali. Qui ed ora, si sa soltanto che non si limiterà al monitoraggio dell'esperienza applicativa del trittico confederale, perché l'indeterminatezza della sua effettiva competenza sembra voluta apposta per farne un organismo di composizione di «ogni controversia anche attraverso lo svolgimento di un giudizio arbitrale». Pertanto, è verosimile che la Commissione vorrà risolvere anche la controversia interpretativa suscitata dalla clausola-capestro in odore d'incostituzionalità. Il che non lascia presagire nulla di buono soprattutto se la procedura arbitrale avrà carattere obbligatorio come quella prevista in via transitoria, in attesa dei rinnovi dei contratti nazionali che dovranno determinare le sanzioni – pecuniarie o variamente limitative degli spazi di agibilità sindacale – poste a presidio dell'esigibilità dei medesimi.

Anche la clausola istitutiva di questo inedito arbitrato obbligatorio è caratterizzata da una larga approssimazione. Pertanto il suo pressapochismo aumenta, col disorientamento, il desiderio di interrogarsi sulla sua validità. Infatti, la clausola che impone alle Federazioni l'obbligo di attivare l'arbitrato potrebbe considerarsi come non scritta, e dunque ininfluenza, dal momento che non c'è traccia della procura speciale che, sola, potrebbe autorizzare le Confederazioni a disporre del diritto delle Federazioni alla tutela giurisdizionale dei propri interessi. Un diritto costituzionalmente garantito.





D'Alessio dalla prima

La risposta dell'azienda sarà senza batter ciglio che lei altro non sta facendo che applicare la parte terza del Testo unico sulla rappresentanza: "titolarità ed efficacia della contrattazione collettiva nazionale di categoria e aziendale".

A questo punto dinanzi al rifiuto dell'azienda la Rsu per far valere le ragioni dei lavoratori che rappresenta può solo scioperare, cercando mediante il conflitto di migliorare le condizioni dei lavoratori.

Ma sempre secondo il Testo unico quella Rsu scioperando andrà incontro a sanzioni.

Così chi rappresentiamo sarà costretto a subire aumenti di ritmi, tagli delle pause e tanto altro ancora, mentre la Rsu darà dimostrazione di aver perso qualsiasi legittimità e utilità.

Facile immaginare cosa poi ci risponderanno quegli stessi lavoratori quando chiederemo loro di rinnovare la tessera alla nostra organizzazione, oppure quando chiederemo a qualcuno di loro di iniziare un percorso di militanza sindacale.

Ci verrà detto che oramai il sindacato ha completamente abbandonato le ragioni dei lavoratori per abbracciare le ragioni delle imprese e che tanto è inutile iscriversi visto che non riesce nemmeno più a tutelarli contro ritmi massacranti.

Molti in questi mesi hanno risposto a queste nostre osservazioni dicendoci che un accordo è frutto della contrattazione, elemento essenziale dell'azione sindacale, e che se un accordo si firma è perché se ne condividono i contenuti, quindi non c'è motivo poi di metterlo in discussione.

Questa è una mezza verità perché chi ci ha risposto ha dimenticato di dire che con le regole introdotte con il Testo unico del 10 gennaio gli accordi che non si condividono si subiscono.

Se in un'azienda si deve fare un accordo essa deve favorire sempre una piattaforma unitaria, ma se non si arriva a un testo condiviso l'azienda prenderà in considerazione solo la piattaforma proposta dal 50% più uno delle organizzazioni sindacali.

Ciò vuol dire che anche là dove una sola organizzazione sindacale rappresenta il 49% dei lavoratori se le altre organizzazioni sindacali presenti in azienda si mettono insieme per arrivare al 51% saranno loro a poter presentare la piattaforma e chi invece rappresenta il 49% non ne potrà presentare un'altra alternativa, dovrà accettare quella proposta alla maggioranza, pena vedersi negare anche i diritti sindacali.

In Fiat, apripista della negazione dei diritti, è accaduto che al rinnovo del Contratto collettivo specifico di lavoro la Fiom ha proposto la sua carta rivendicativa, discusso

tendola nelle assemblee, modificandola quando emergevano elementi importanti e soprattutto facendola votare da lavoratrici e lavoratori. In modo da poter rendere realmente partecipi i lavoratori e poter portare al tavolo delle trattative anche la voce di chi poi quell'accordo lo vivrà sulla propria pelle.

Sappiamo bene che considerazione hanno del volere dei lavoratori la Fiat e le organizzazioni firmatarie del CCSL, ma noi come delegati Fiom abbiamo potuto dire che c'era un'alternativa e quell'alternativa l'abbiamo costruita con i veri titolari di qualunque contratto e accordo nelle varie assemblee degli stabilimenti del gruppo.

Ma per poter semplicemente affiggere un volantino e tornare a fare le assemblee e quindi discutere con i lavoratori nelle fabbriche abbiamo dovuto combattere una dura battaglia culminata nella sentenza della Corte Costituzionale dello scorso novembre. Sentenza che proprio l'accordo del 10 gennaio raggiunge tranquillamente con la regola per cui chi non è firmatario di contratto non ha accesso ai diritti sindacali. Esattamente il modello Fiat da noi combattuto e che la Corte Costituzionale ha cancellato.

La Cgil in questi anni non ha mai

sostenuto fino in fondo le ragioni che ci spingevano allo scontro con Fiat e oggi, dopo che quella battaglia ha cancellato un modello autoritario, firma un accordo che reintroduce quelle norme, senza aver fatto prima una sola assemblea, senza un solo momento di confronto con i lavoratori, con i delegati e senza il voto vincolante di chi quell'accordo lo subirà.

Oggi la Cgil propone di emendarsi dall'errore organizzando una truffa: si parla di voto di tutti gli iscritti con modalità tutt'altro che trasparenti, con assemblee da farsi (?) con Cisl e Uil (ci chiediamo perché non con Confindustria) senza la possibilità da parte di chi quell'accordo lo contrasta di poter esprimersi fra i lavoratori, perché il voto non sarà sul Testo unico ma sulla sua firma a quell'accordo della Segreteria nazionale. Perché la Cgil dà per scontato che i lavoratori quell'accordo lo conoscono già e quindi è inutile rispiegarlo nelle assemblee.

L'accordo del 10 gennaio può stravolgere la nostra organizzazione, restringendo il diritto al dissenso ed emarginando chi manifesta le sue critiche.

Rischia di diventare pratica comune ciò che è successo a due compagni della segreteria della Filt-Cgil napoletana: dopo il congresso in cui hanno portato avanti il nostro fianco la battaglia sugli emendamenti, è stato loro comunicato che il rapporto di collaborazione con l'organizzazione era finito e che dovevano immediatamente ritornare nelle proprie aziende.

Come per i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori anche per il sindacato i segnali di pericolo sono evidenti: tocca a noi salvare la democrazia nella Cgil perché sia sempre di più lo strumento con cui quotidianamente lottare per migliorare le condizioni di chi cerchiamo di rappresentare.

delegato Fiom Fiat Pomigliano





Un giorno di normale Congresso



Tamara Casula photo

Cari compagni, sono un delegato ed ho partecipato al congresso del mio posto di lavoro, a quello provinciale di categoria e a quello provinciale della Cgil della mia città. In ogni congresso iscritti e delegati denunciano problemi enormi sui posti di lavoro, le ingiustizie e lo sfruttamento sembrano ormai la norma e purtroppo l'unico elemento comune a tutte le categorie. Non siamo in una situazione normale, c'è disperazione e angoscia per il futuro.

La ferita per la riforma delle pensioni è aperta e genera rabbia. E la cancellazione dell'art.18 è vissuta come una sconfitta storica perché storica era stata la vittoria nel 2002. Allora siamo riusciti a difendere un principio fondamentale per la dignità: chi lavora non deve essere ricattato. Ma, via via che sale il livello congressuale le questioni più sentite dai lavoratori sembrano mettere a disagio i dirigenti. È ovvio che a nessuno piace mettere la faccia sulle sconfitte. Ma siamo al congresso, se non ci diciamo la verità qui dove potremo farlo? Qualche compagno ha detto chiaramente che abbiamo fallito e che siamo stati sconfitti.

Comunque noi delegati di posto di lavoro ce ne siamo accorti sulla nostra pelle; dal momento che un sindacato sconfitto diventa debole pure nell'azione quotidiana sul posto di lavoro perché il datore di lavoro lo sa se la tua organizzazione è forte o è debole, e si comporta di conseguenza. Un altro disagio comune è stato quello di vedere i provvedimenti più duri e ingiusti verso i lavoratori presi con l'appog-

gio del centrosinistra. E gli imbarazzi per le sovrapposizioni con il partito e il desiderio di non disturbare l'amministrazione amica sono stati da qualcuno confessati, da altri oggetto di critica e anche di autocritica. Accorate sono state le richieste di autonomia dai partiti.

Bene, mi sono detto. Finalmente un'analisi vera e coraggiosa. La maggioranza dei delegati ha lamentato la debolezza delle risposte e ha chiesto una maggiore incisività dell'azione sindacale. Del resto a problemi eccezionali non si può rispondere con azioni ordinarie. Ma qui arriva il bello. Gli stessi dirigenti che poco prima avevano avuto il coraggio della verità ci spiegano che la colpa è tutta della politica (?!?). Quindi loro (e noi) non c'entriamo nulla. Si capisce che prevale la paura di portare sulle spalle questa disfatta.

Un compagno mette in guardia la platea: scaricando la nostra sconfitta sulla politica, senza caricarci della parte di responsabilità che ci compete, rischiamo di certificare l'inutilità di quello che facciamo. Un delegato dei trasporti parla dei problemi del settore e dice che alle loro assemblee basta nominare la Fiom che partono gli applausi. La platea si agita, nervosismo in presidenza quando il delegato parla dell'accordo del 10 gennaio. Un segretario si arrabbia e dice che il patto in questo congresso era di tenere fuori quell'argomento. Dopo nell'intervento farà un attacco a Landini che secondo lui «fa tutto questo casino solo per andare in tv e sui giornali». Ci resto male: non per Landini, per la Cgil. È questo il dibattito in Cgil?

La critica a Landini perché va troppo in tv e sui giornali? Qualcuno seduto dietro a me ride, qualcuno dice che sono invidiosi della visibilità dei metalmeccanici. Un compagno di un'altra categoria dice: magari avercelo noi uno così! Un altro ancora si alza e protesta: «ma dov'è il problema? Non cerchiamo forse tutti di portare all'attenzione della stampa le nostre vertenze? Perché non vi date da fare anche voi invece di criticare chi lo fa?». A questo punto l'argomento del congresso diventa la Fiom, l'accordo del 10 gennaio e la democrazia. La discussione si anima, mi colpisce che sembrano tutti della stessa opinione – perché nessuno sostiene l'accordo – eppure litigano. Dalla presidenza non ne vogliono parlare e alla fine l'assemblea ritrova l'unità su un punto: le cose non devono essere calate dall'alto ma bisogna discuterle prima, tutti assieme, altrimenti si creano problemi e tensioni in seno alle strutture e si disconosce, di fatto, il ruolo del gruppo dirigente.

Tutti scaricano la responsabilità sul segretario della Cgil senza nominarlo mai. Qualcuno maledice la lettera al collegio statutario che ha restituito un argomento non banale a Landini per farsi notare ancora di più. Vedo sintomi seri di una malattia grave. La nostra forza è nel fatto che sono riuscite a convivere pacificamente, per oltre un secolo, idee e pratiche sindacali differenti senza mettere a repentaglio la casa comune. Se non saremo più capaci di questo, l'incendio appiccato distruggerà la Cgil.

Torino, marzo 2014
da «lavoro ergo sum»





Referendum tra i metalmeccanici Vota «No» per cambiare e migliorare il Testo unico sulla rappresentanza

Lavoratrici e lavoratori metalmeccanici, il Comitato centrale della Fiom-Cgil ha deciso di sottoporre al voto di tutti i metalmeccanici l'accordo sul testo Unico sulla Rappresentanza stipulato il 10 gennaio 2014 tra Confindustria e Cgil, Cisl e Uil.

La Segreteria nazionale della Fiom-Cgil invita tutte le metalmeccaniche e tutti i metalmeccanici a partecipare alle assemblee e a votare «No» per cambiare e migliorare tale accordo sui punti fondamentali, al fine di:

1. Garantire il diritto di voto alle lavoratrici e ai lavoratori per validare sempre le piattaforme e gli accordi, sia a livello aziendale e di gruppo, che nazionale.
2. Ripristinare la titolarità congiunta tra Rsu e sindacati di categoria sulla contrattazione aziendale, anche al fine di non derogare in peggio le norme dei contratti nazionali.
3. Garantire, anche nel rispetto della recente sentenza della Corte costituzionale, le libertà e le agibilità sindacali alle lavoratrici e ai lavoratori e alle Organizzazioni sindacali che, a livello aziendale e a livello nazionale, in modo certificato risultino rappresentativi per numero di iscritti e per voti raccolti nelle elezioni della Rsu. Libertà, agibilità sindacali che devono essere garantiti anche alle organizzazioni che non sottoscrivono gli accordi così come il diritto di partecipazione ai tavoli negoziali.
4. Superare il sistema sanzionatorio previsto nei confronti dei delegati e delle delegate elette nelle Rsu e nei confronti delle Organizzazioni sindacali.
5. Rivedere il sistema di arbitrato interconfederale, per non limitare e non mettere in discussione l'autonomia negoziale delle categorie sindacali e delle stesse Rsu.

LA FIOM-CGIL SI IMPEGNA A RISPETTARE IL VOTO CHE SARÀ ESPRESSO DAI METALMECCANICI E VINCOLERÀ ALL'ESITO DEL VOTO I PROPRI COMPORTAMENTI SINDACALI E NEGOZIALI, SIA NELLA CONTRATTAZIONE AZIENDALE CHE NELLA CONTRATTAZIONE NAZIONALE.

La Fiom-Cgil chiede contemporaneamente al Governo e al Parlamento italiano di:

- cancellare l'articolo 8 (norma di legge voluta dalla Fiat, che permette di fare accordi che derogano alle leggi e ai contratti nazionali);
- realizzare una legge sulla rappresentanza che sancisca le libertà e i principi della nostra Costituzione, che certifichi la rappresentanza delle organizzazioni sindacali e preveda il diritto di voto delle lavoratrici e dei lavoratori per l'approvazione di piattaforme e accordi sindacali.

Fiom-Cgil nazionale

Roma, 18 marzo 2014

www.fiom.cgil.it
www.imec-fiom.it

